

# conexión

## Mensile della Convergenza delle Culture TORINO

[www.conexion-to.it](http://www.conexion-to.it) • [redazione@conexion-to.it](mailto:redazione@conexion-to.it)

*Il presidente  
è il primo dei servitori  
Gandhi*

*In questo numero:*

- Verso la Nazione Umana Universale
- Madascarp
- Impariamo l'italiano... giocando
- La maledizione di nascere donna
- *Metropolis*: un secolo dopo il futuro?
- Contraddizioni mentali nel sistema di "Matrix"
- Una rivoluzione per la libertà
- Via Bellezia e via Fiochetto: quale vicenda li accomuna?
- L'antifederalista
- Consigli

Quante  
STRADE  
NUOVE puoi  
esplorare con  
lo spagnolo?



È la quarta lingua più parlata  
al mondo in termini assoluti  
e la seconda come lingua madre

Partecipa al corso di  
**spagnolo di base**

*tenuto da insegnante madrelingua*

ogni giovedì dalle 20 alle 21,30

A partire dal 7 marzo



**Via L. Martini 4/B - Torino**



**Informazioni e iscrizioni:**  
**340.6435634**  
**orizzonti.info@gmail.com**

Corso di  
**arabo**  
*con insegnante madrelingua*

**Lezioni  
venerdì  
sera  
oppure  
sabato  
mattina**

**Sono  
aperte  
le  
iscrizioni**



**Casa Umanista**  
Via L. Martini 4B - Torino  
(traversa c.so S. Maurizio  
tram 3-16-15-68)



**Orizzonti**  
*in libertà*

**Convergenza  
delle Culture**

**ISCRIZIONI: 338.6152297**  
**orizzonti.info@gmail.com**

*I corsi partiranno indicativamente a fine marzo, al  
raggiungimento di un numero minimo di partecipanti*

**Direttore responsabile:** Umberto Isman

**Caporedattore:** Roberto Toso

**Hanno collaborato a questo numero:**

Daniela Brina, Mario Brusasco, Nicoletta Coppo, Fabio Croce,  
Piervittorio Formichetti, Sergio Lion, Riccardo Marchina, Mario  
Monterzino, Alberto Pagliero, Doriana Palumbo, Luisa Ramasso,  
Roberto Toso, Valentina Veglia

**Progetto grafico:** Daniela Brina e Paola Albertini

**Impaginazione:** Daniela Brina

**Stampa:** Tipografia Aquattro

**Tiratura:** 2000

**Editore:** Associazione Cultura Mista onlus

**Sede legale:** Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

**Come contattarci:** redazione@conexion-to.it  
340.6435634 - 338.6152297

**Per lo spazio sponsor:** Roberto Toso 340.6435634

**Redazione web:** Fabio Croce 393.8849067

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente  
riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

**Numero 47**

Finito di stampare il 16/03/13

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

## Le associazioni promotrici di Conexión



Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari  
e sostenitori italiani e congolesi da anni 400 bambini della  
Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

L'associazione Cultura Mista gestisce la "Casa Umanista":  
un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo  
Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà  
che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo

della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È un  
luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo  
di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia  
voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

Via Martini 4/b - Torino - [www.casaumanista.org](http://www.casaumanista.org)

**Orizzonti**  
*in libertà*

**Convergenza  
delle Culture**

Iniziative multiethniche e multiculturali per promuovere il dialogo e la conoscenza tra  
culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva.

In particolare promuove ogni anno la "Festa della Repubblica Multiethnica" (2 giugno)  
e la "Giornata Mondiale della Nonviolenza" (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Corsi di nonviolenza - Cene multiethniche  
AIUTIAMOCI Sportello informativo per stranieri (orientamento)

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore  
dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo  
tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Martini 4/b - Torino - [orizzonti.info@gmail.com](mailto:orizzonti.info@gmail.com)



# Verso la Nazione Umana Universale

## È partita la campagna mondiale di Convergenza delle Culture

**N**el gennaio del 2013 Convergenza delle Culture ha iniziato una campagna mondiale di adesioni a una futura nazione umana universale, lanciando il primo milione di passaporti di detta nazione, simboli della libera circolazione delle persone per il pianeta.

Questa campagna nasce dalla necessità dell'incontro profondo tra tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, sesso, età, cultura, religione e ha come obiettivo quello di cercare ciò che ci unisce, "captare" le cose che

abbiamo in comune, piuttosto che quelle che ci separano.

La ricerca dell'"umano" negli altri è un'azione totalmente rivoluzionaria, condividere quello che è bene per uno con gli altri, senza distinzioni rispetto al colore della pelle, alle credenze religiose, al luogo in cui siamo nati o alle idee che abbiamo del mondo, è una semplice azione che trasformerà il mondo e noi stessi in una nuova direzione.

L'immagine di una nazione umana universale non rappresenta un mondo uniforme, ma multiforme: multiforme nelle etnie, nelle lingue e nei costumi; multiforme nei luoghi, nelle regioni e nelle autonomie; multiforme nelle idee e nelle aspirazioni; multiforme nelle credenze, nell'ateismo e nella religiosità; multiforme nel lavoro; multiforme nella creatività.

L'immagine di un altro mondo possibile muove le nostre migliori aspirazioni, i nostri migliori sentimenti, le nostre migliori azioni. In essa ci riconosciamo tutti, qualunque sia il nostro contributo alla diversità cui aspiriamo.

Comprendiamo anche che il futuro solo di alcuni termina nel futuro di nessuno e denunciando perciò ogni forma di discriminazione contro individui o minoranze, sempre con la metodologia d'azione della nonviolenza.

Esistono limiti e frontiere ovunque, però le più difficili da superare si trovano nelle nostre menti...



PER ADERIRE  
 ALLA CAMPAGNA:  
 CDCTORINO@GMAIL.COM  
 TEL. 338.6152297  
 OPPURE VIENI  
 OGNI MERCOLEDÌ ALLE 21  
 IN VIA MARTINI 4B

### Per questo aderisco e mi comprometto con la costruzione della Nazione Umana Universale:

- Affermando che nulla deve essere al di sopra dell'essere umano e nessun essere umano al di sotto di un altro.
- Lavorando insieme ad altri per l'eliminazione delle frontiere costruendo un mondo per e persone e le culture, non per i mercati.
- Promuovendo l'uguaglianza di opportunità e diritti per tutti.
- Riconoscendo la diversità personale e culturale di ogni popolo e condannando ogni forma di violenza o discriminazione.
- Affermando la libertà di idee e credenze.
- Cercando di sviluppare la conoscenza oltre ciò che viene accettato o imposto come verità assoluta.
- Rifiutando la violenza in ogni sua forma (fisica, psicologica, economica, razziale, religiosa, sessuale, ecc.).

### Mi propongo come "Ambasciatore" della futura Nazione Umana Universale, promuovendo:

- giornate, forum, tavoli di dialogo fra le culture;
- manifestazioni contro la discriminazione e per la chiusura dei CIE;
- campagne di denuncia con l'obiettivo di far conoscere conflitti culturali;
- incontri di convergenza spirituale;
- laboratori di formazione;
- elaborazione di pubblicazioni e produzione di programmi TV, radio, video, pagine web, bollettini, periodici, ecc.;
- organizzando attività nella mia Università, o nella mia associazione, con i miei amici, come laboratori, eventi culturali, dibattiti, ecc.

# Madagascarp

di Riccardo Marchina

Omer, sette anni, appartiene a una delle 18 tribù che popolano il Madascar. È quella dei Sihanaka, che significa “quelli che errano nelle paludi”. La sua gente vive di pesca e di coltivazione del riso. Il piccolo è stato adottato e vive oggi nella tranquilla provincia del Nord Italia. La sua storia assomiglia a tante altre legate all'universo delle adozioni internazionali.

Ma Omer ha una caratteristica. Omer ha paura delle scarpe. A casa sua non le portava e anche qui non vorrebbe farlo, anche se il clima e l'ambiente lo costringono. La sua avversione, più che a un fastidio o al rifiuto di un'abitudine, assomiglia a una paura, o meglio a una superstizione. Per lui le scarpe sono forse simbolo d'inciviltà o sono, ancor peggio, un fardello che piomba i sogni.

La sua storia, come molte altre, mi è arrivata come rottame celeste via web. Nella sua semplicità la trovo straordinaria. Omer ha risvegliato in me, vecchie letture e discussioni affrontate, in prevalenza con marocchini, che gli anni avevano scaraventato nella cantina dei ricordi.

Ad esempio, mi ricordo che durante il Servizio civile, i ragazzi magrebini mi davano dello zozzone a causa delle scarpe. “Ci accusate di

un'igiene approssimativa – mi bacchettava Rafik – Ma voi siete peggio. Entrate in chiesa, nella casa di Dio, con le scarpe ai piedi... Magari dopo aver pestato di tutto, per la strada”.

Per la scrittrice Ornella Vorospi, le scarpe, almeno un certo tipo, fanno paura perché sono insensibili. Nei suoi ricordi, vincono le vesciche ai piedi piene di siero. Sono quelle provocate dalle scarpe di bassa qualità diffuse in Albania negli anni della sua infanzia.

Il giornalista polacco Ryzard Kapuscinski dice, invece, che in certe nazioni dell'Africa centrale, chi possiede un paio di ciabatte e una camicia è ricco. Chi ha una pentola è imprenditore.

Per Paola Rossi e Francesco Abiuso occorrono “Sette paia di scarpe” (che è anche il titolo del loro libro) per condurre gli assistenti sociali a esplorare ogni miseria fin dall'inizio della storia repubblicana del nostro Paese.

Potrei andare avanti così all'infinito e perdermi persino in un vecchio racconto, che scrissi a Istanbul, davanti a migliaia di calzature parcheggiate fuori dalla Moschea blu. Im-



maginavo dialogassero tra loro come tassisti in attesa di clienti.

Ma Omer ha ragione, le scarpe forse limatano i sogni. E ha ragione anche Vorospi, le scarpe sono insensibili. Lo motiva bene il sito “Le storie di Mitia” ([www.lestoriadimitia.it](http://www.lestoriadimitia.it)). Nell'articolo “L'amore non ha scarpe”, l'autrice ricorda che quando si parla di stragi o di morti ammazzati, ai TG vengono inquadrare sempre le scarpe. “Ballerine, scarpe da uomo in cuoio, ciabatte sgangherate, infradito mezzi rotti, scarpe piccole da bambino, scarpe grandi e usurate, portate da generazioni, rimesse a posto come si poteva, scarpe impolverate, scarpe usate, scarpe morte”. L'idea che prevale è che “chi mi porta non c'è più”.

“La morte ti porta via le scarpe, forse è per quello che anche se non ce l'ha mai detto nessuno, l'amore lo viviamo da scalzi”, chiude l'autrice.



## IMPARIAMO L'ITALIANO... GIOCANDO!

Trova gli 8 nomi contenuti nello schema seguente e scrivilli nelle colonne a fianco con l'articolo giusto

S	T	R	U	Z	Z	O
P	I	N	O	S	Q	F
E	S	E	G	C	U	I
C	T	R	A	O	N	L
C	U	A	T	G	B	E
H	D	S	T	L	J	T
I	I	E	O	I	A	T
O	O	B	T	O	P	O

La soluzione sarà pubblicata sul prossimo numero.

IL / UN

.....

.....

.....

.....

LO / UNO

.....

.....

.....

.....

### REGOLA:

I nomi maschili hanno l'articolo IL / UN  
→ il cane, un giornale, il mercato, un tavolo

### ATTENZIONE:

i nomi maschili che cominciano con S + *consonante*  
hanno l'articolo LO / UNO  
→ lo sport, uno squalo, lo scolaro, uno stivale

Questa rubrica, a cura di Valentina Veglia e Dorian Palumbo, è dedicata agli stranieri che stanno imparando l'italiano, ma anche agli italiani che vogliono fare un “ripassino” giocando.

**RITAGLIA QUESTA SCHEDA E CONSERVALA!**

*Il corso di italiano per stranieri si svolge ogni martedì e mercoledì dalle 19 alle 20,30 in via Lorenzo Martini 4b.*



# La maledizione di nascere donna

**Bimbe mai nate, infanticidi e omicidi per dote nell'India del boom economico**

di Nicoletta Coppo

*Il più grande distruttore di pace nel mondo è l'aborto. Se una madre può uccidere il proprio figlio nella culla del suo grembo, chi potrà fermare me e te dall'ucciderci reciprocamente?*

Madre Teresa di Calcutta

Il monzone di sud est dovrebbe arrivare a giorni. Siamo ormai a metà giugno. Il caldo è insopportabile. I piccoli taxi gialli e neri si muovono per la città con un ritmo più frenato, quasi come se il caldo facesse rallentare la corsa dei pistoni. Gli intoccabili in strada si riparano sotto gli alberi, si bagnano alle fontane, cercano refrigerio sotto i portici maleodoranti. I ricchi rimangono asserragliati in casa a godere dell'aria condizionata e a bere succhi di mango. Sto aspettando Sunita. Arriverà da Madras a breve. Mi ha promesso che mi aiuterà a cercare le mie storie di donne. Da lei ho appreso della tragedia delle donne indiane. Della maledizione di nascere donna. In India mancano cinquanta milioni di donne, distribuite su un lasso di tempo che ha visto passare tre generazioni. Omicidio. Infanticidio. Aborti ripetuti.

Sunita mi ha messo in contatto con un gruppo di attiviste per la difesa dei diritti delle donne. Alle quattro ci incontriamo a Marine Drive.

Il nostro taxi sbuffa arrampicandosi per le salite che portano a Malabar Hill. L'aria è immobile. I colori accesi dei sari vibrano alla luce del sole pomeridiano. Ci sistemiamo su una panca sgangherata riparata da una tamerice. Nel frattempo arrivano anche Lata e Charu. Siamo al completo. Intercettiamo un ragazzo dalla camicia immacolata che vende delle bibite fresche. In un attimo siamo attaccate alla cannuccia di una bottiglia di lemonina. Sunita mi ha raccontato che Lata è figlia della strada. Un'intoccabile scampata al genocidio femminile. Viveva in Orissa, in un piccolo villaggio a qualche ora da Bubaheshwar. Un villaggio dalle case di fango, in un antro di terra battuta con un'unica finestra. La sola ricchezza era l'acqua del pozzo e un pezzo di terra arida da coltivare. Lata fu la terza figlia femmina. Suo padre Arun, voleva un maschio per coltivare la terra e per una speranza di sopravvivenza per la vecchiaia. La madre di Arun, fin dalla nascita di Bina, la secondogenita urlava che bisognava sopprimerla, come avrebbe fatto un qualsiasi uomo di buon senso. Poi quando nacque Lata anche Arun si convinse che non si poteva mantenere un'altra femmina. Non la uccise, ma la portò in città dove l'abbandonò. Ora lavora per

un'associazione che si occupa di difesa dei diritti delle donne.

Lata è piccola, ha la pelle scura. Porta gli occhiali. Il suo volto è sorridente.

«Parlami del genocidio femminile in India», le chiedo.

Lei si sistema una piega del sari e poi inizia. «Per farti capire l'enormità della tragedia devo farti dei numeri. Secondo un censimento del 2001 in alcune regioni come il Punjab, Gujarat e Himachal sono 800 femmine per ogni 1000 maschi. Le statistiche mostrano che nel 2001 in India vi erano 927 femmine di età tra zero e sei anni, per ogni 1000 maschi della stessa età, rispetto alle 945 femmine del 1991. Questo cosa ti fa pensare?».

«Aborto selettivo» sussurro.

Lata mi spiega che l'infanticidio femminile ha radici nella storia dell'India, e continua a essere una pratica in uso in molte regioni rurali. Le domando che cosa si intenda per infanticidio. Mi risponde senza giri di parole che significa ammazzare una bambina appena nata, soffocarla riempiendole la bocca di riso, strangolarla, lasciarla morire di fame, avvelenarla, seppellirla viva, annegarla in un secchio di latte. Per le famiglie delle zone rurali è più economico sopprimere una figlia femmina che pagare per un aborto selettivo, metodo in uso fra le categorie più ricche ed istruite delle città. In alcune zone dell'India la soppressione della neonata è relegato al padre o alla nonna paterna. Concepire una femmina, secondo un proverbio indiano, è come allagare il campo altrui.

Nelle grandi città, dove è semplice trovare cliniche dotate di macchine ecografiche e personale consenziente, il prezzo per un'analisi del sesso del nascituro è poca cosa. Con circa 40 dollari i genitori della classe media possono permettersi aborti ripetuti fino a che non vengono benedetti con un maschio. Preferiscono spendere 2000 rupie prima, piuttosto che 200 000 rupie dopo per una dote, dice Suman Prashar, vice direttore dell'Ufficio statistico indiano.

Lata non si ferma. In India è illegale che i medici rivelino il genere del feto durante le ecografie. Ma quelli abbandonati, ogni anno, sono circa un milione. Tutti di femmine.



Dopo quest'ultima affermazione fa una pausa. Non ha mai dimenticato. Agli Hangings Gardens si sta bene. Si sente in lontananza il traffico della città. Prendiamo ancora una lemonina dal ragazzo con la camicia bianca. «... racconta dei ritrovamenti dei feti. E poi ce ne andremo!» sollecita Aruna.

Lata mi guarda. «Sono notizie che si leggono sui quotidiani quasi tutti i giorni...». Mi racconta che in un campo nei pressi del paese di Nayagarh sono stati ritrovati più di 40 feti femminili. Secondo un funzionario della Sanità si trattava di aborti a circa 5 mesi di vita.

Un medico a Nuova Delhi è stato arrestato in seguito al ritrovamento di bimbi mai nati nella fossa settica del suo studio. E ancora, la polizia ha scoperto i resti di 15 neonati seppelliti nel giardino di un ospedale nello Stato centrale di Madhya Pradesh. Nella città di

Bophal sono stati sacchi di ossa di feti in una fossa nel retro di un ospedale.

Ancora una pausa. Molte bambine che sopravvivono alla nascita, non vivono a lungo a causa di negligenza e morte per fame. Le bambine al di sotto dei 5 anni hanno un tasso di mortalità più alto dei loro coetanei maschi perché i loro genitori non vogliono spendere soldi per i loro alimenti o medicine. Una bambina è meglio lasciarla morire.

E poi ci sono gli omicidi per dote, aggiunge Sunita. Giovani donne sposate, uccise perché i loro genitori non possono continuare a rispondere alle esigenze economiche dei suoceri. Sono assassinii di gruppo: il marito, i genitori, i fratelli ne decidono la sua morte. La donna viene prima annaffiata di cherosene e poi incendiata in cucina in modo da farlo sembrare un incidente domestico. Altre volte è costretta ad ingerire sonniferi e poi impiccata. Molte giovani donne sono torturate fino al punto in cui sono loro stesse a commettere il suicidio.

«Questa è la maledizione di nascere donna... nel nostro paese» conclude Lata.

Ormai il sole è tramontato. In silenzio chiamiamo il piccolo taxi nero e giallo. Ognuna di noi insegue i suoi pensieri.

Rifletto su Gandhi: *Mi sembra chiaro come la luce del giorno che l'aborto sarebbe un crimine. (...) Chiamare la donna il sesso debole è una calunnia; è un'ingiustizia dell'uomo nei confronti della donna. Se per forza s'intende la forza brutta, allora sì, la donna è meno brutale dell'uomo. Se per forza s'intende la forza morale, allora la donna è infinitamente superiore all'uomo. Non ha maggiore intelligenza, maggiore abnegazione, maggior forza di sopportazione, maggior coraggio?*

<http://genderbytes.wordpress.com/petition/la-campagna-ne-mancano-50-milioni-lotta-al-genocidio-femminile-in-india/>  
<http://www.zenit.org/it/articles/il-silenzioso-genocidio-femminile>  
<http://www.radicali3000.net/node/301>

# Metropolis: un secolo dopo il futuro?\*

di PierVittorio Formichetti

**P**uò capitare che qualcuno conosca un film per averlo visto al cinema e poi in televisione senza però essersi mai interessato all'opera letteraria da cui è stato tratto (un caso classico: *L'Esorcista* di William Friedkin). Nel caso di *Metropolis* di Fritz Lang, celebre regista espressionista tedesco (autore per esempio de *Il mostro di Düsseldorf*) è però comprensibile, dato che si tratta di un classico del cinema muto del 1926 ed è tratto dal breve romanzo scritto dalla moglie del regista, Thea von Harbou, nel 1912.

Ora che siamo nel 2012 si potrebbe ricordare il centenario del romanzo anche perché la sua trama è indubbiamente apocalittica e può rientrare quindi nel folto insieme di suggestioni e riflessioni sulla fine del mondo che sarebbe stata prevista dal popolo Maya, come tutti ormai sappiamo, per questo stesso anno (!) e di cui sono state dette, scritte e divulgate le più diverse interpretazioni e versioni.

*Metropolis* è indubbiamente un racconto apocalittico. Come l'*Apocalisse* biblica – dalla quale il famoso pittore e incisore tedesco Albrecht Dürer nel XVI secolo traeva ispirazione per le sue immagini, certamente presenti nella mente di artisti nordici (e protestanti, e perciò migliori conoscitori della Bibbia rispetto a noi!) come, oltre allo stesso Fritz Lang, l'Ingmar Bergman de *Il settimo sigillo*, film apocalittico per eccellenza – il libro di Thea von Harbou è allo stesso tempo narrazione fantasciosimbolica e polemica contro un sistema che riduce l'uomo a schiavo dei suoi stessi idoli, e quindi affermazione di un modello più autentico di umanità rispetto a quello imposto dal potere in vigore: nel caso dell'*Apocalisse*, Roma / Babilonia persecutrice, nel caso di *Metropolis* una Città che è un gigantesco Idolo-Macchina, che si "nutre" della massa di uomini costretti a lavorarvi in modo massacrante per

poi tornare a vivere nel sottosuolo, con le proprie logore uniformi azzurre ("antenate" delle tute blu...?), mentre, al di sopra, la Città dei grattacieli e delle luci splendenti è per i ricchi padroni delle macchine, cioè della Tecnologia, e per i loro figli vi è persino un club con moltissime ragazze, ri-

gorosamente mute e truccate in modo identico, con sul volto una maschera che ne copre la vera espressione triste e rassegnata, che hanno il solo compito di "deliziarli". Da queste ragazze comprate a disposizione dei privilegiati, si distinguono Maria, una ragazza che incoraggia gli operai-schiavi di *Metropolis* alla fede in un liberatore che eliminerà la discriminazione e l'ingiustizia (ed è un altro elemento biblico, quello dell'attesa messianica); e una Maria-robot, creata da uno scienziato impazzito, identica alla prima ma propagatrice di violenza e inganno, come la "grande prostituta" del capitolo XVII dell'*Apocalisse* (che è ancora una città idolatra, Roma/Babilonia), a cui la paragona esplicitamente Desertus il "Gotico", ascetico monaco e profeta (soprattutto dopo



il sogno premonitore – e apocalitticissimo – del protagonista Freder, il figlio del più potente e utilitarista dei padroni di *Metropolis*), immagine del rigore morale ma anche dello scivolamento nel fanatismo religioso, così simile al monaco Jorge da Burgos e al mistico Ubertino da Casale del *Nome della rosa*, da far pensare che Umberto Eco abbia avuto in mente anche *Metropolis* tra i moltissimi riferimenti per il suo (apocalittico) best-seller!

L'amore per Maria (quella vera) renderà Freder ancora più determinato nella sua volontà di giustizia per gli oppressi, anche se ciò lo rende un ribelle agli occhi del ricchissimo e potentissimo padre; la falsa Maria, invece, incita i lavoratori-schiavi alla rivolta

violenta e alla distruzione delle macchine, di cui loro stessi sono divenuti strumenti, ed essi, esasperati dall'ingiustizia, si illuderanno di riscattarsi per mezzo della violenza. Così Thea von Harbou critica anche l'utopia della lotta di classe armata (pochissimi anni dopo infatti scoppieranno le rivoluzioni marxiste in Messico e in Russia, e nella stessa Germania nascerà il movimento degli Spartachisti), e il messaggio sociale si intreccia all'atmosfera apocalittica.

Il prezzo del rinnovamento sarà infatti la totale distruzione della Città, con un ritorno di Medioevo (indubbiamente la più apocalittica delle epoche passate) nello scenario dello scontro finale (ricordiamo l'Armageddon) tra la processione guidata da Desertus e dai suoi flagellanti, e quella guidata dalla Maria-robot, che però sarà eliminata dalla folla cosciente che le vittime della catastrofe si devono alle sue istigazioni alla violenza e alla vendetta. Ha rischiato di essere linciato dalla folla anche lo stesso Freder, in quanto figlio privilegiato del signore di *Metropolis*; ma è proprio suo padre, che, alla fine, sconvolto dalla paura di perdere il figlio, non sarà più il cinico uomo di potere, più insensibile di tutte le macchine di cui era padrone, e si accorgerà di essere ormai pronto a ricreare, con suo figlio e Maria, la sua Città non più sulla base del profitto dovuto alla schiavitù dei lavoratori-sudditi, ma sui sentimenti e sulla giustizia che rendono tali gli esseri umani, rivelandosi (e *Apocalisse* significa appunto rivelazione) ai lettori come il redentore degli oppressi che Maria, senza conoscerlo, aveva loro annunciato; e il romanzo si chiude, come l'*Apocalisse* (ma i rimandi al libro biblico potrebbero continuare!) con la prospettiva della Nuova Città "in cui non ci sarà più alcun lamento".

A questa però si è giunti attraverso la catastrofe, dovuta alla reazione contro una società che sottomette alla tecnologia e al profitto che può derivarne i rapporti tra le persone e quindi la giustizia sociale. E il fatto che un racconto così suggestivo e significativo sia stato scritto un secolo fa da una donna è molto attuale nella nostra epoca, in cui alcune ragazze sembrano accettare di vivere come le mute e stereotipate "intrattenitrici" del club dei figli ricchi di *Metropolis* (il caso "Rubygate" insegna); così come è molto attuale il fatto che, senza le "famose" radici cristiane della cultura europea, molto difficilmente un romanzo come *Metropolis* sarebbe stato concepito e scritto.

[Thea von Harbou, *Metropolis*, Roma, Newton & Compton, 1996, 127 pp.]

\*Ho scritto questa recensione proprio poco prima di scoprire e leggere l'importante e simile articolo, sullo stesso film, firmato da Manrico Luzzani per la rivista milanese "Antarès – prospettive antimoderne" n. 02/2012 (www.antaesrivista.it) (P. F.).

Sostieni

**conexión**

Prenotati all'apericena!

Scrivi a  
**redazione@conexion-to.it**



# Contraddizioni mentali nel sistema di "Matrix"

di Sergio Lion

In "Matrix", la famosa trilogia filmografica di pochi anni fa, si poteva vedere il protagonista "Neo" che veniva messo nella condizione di dover prendere una decisione: "pillola rossa o pillola blu"! Continuare la vita in totale routine con un senso solo al proprio ego, oppure vedere qualcosa di più, agendo per il bene comune? A volte mi sembra di essere in "Matrix" quando salgo e scendo le scale mobili della metrò cittadina... siamo tutti uguali, con problemi diversi, inseriti nella vita quotidiana, avanti ed indietro, su e giù.

Difficile al giorno d'oggi avere un'opinione diversa dalla maggioranza. Era difficile anche prima, nelle epoche passate, poiché l'arte di diffamare, e quindi di nuocere a chi non è della opinione dominante (quale può essere l'opinione dominante se non quella che presume il proprio ego riflesso nei soli interessi materiali e di facciata... quella che funziona pressappoco "lo fanno tutti, quindi lo faccio pure io?") è un'abitudine che ha le proprie radici negli albori del mondo. Naturalmente e fortunatamente non tutti hanno le stesse abitudini!

Un vecchio proverbio Sarawi dice: "chi guarda solo con gli occhi è cieco", un vecchio passo del vangelo cristiano dice: "avete occhi e non vedete, avete orecchie e non sentite".

Attualmente la situazione politica nel mondo è in rapido mutamento; pochi anni fa veniva abbattuto il muro di Berlino, che teneva letteralmente segregate milioni di persone con la scusa del socialismo reale. Quando queste persone cercavano di varcare la barricata, venivano uccise senza pietà dalle guardie di frontiera. Un po' la situazione che si riflette oggi in molte zone di confine; anche in quelle denominate e autodefinitesi "democratiche e liberali".

Si diceva che "più benessere" avrebbe migliorato la vita di tutti. Ma chi sono in realtà "tutti"?

Saranno forse tutti gli esseri umani nel mondo? Saranno gli abitanti del Suriname? Quelli dello Swaziland? Quelli italiani o i bhutanesi? In realtà se fosse in auge una globalizzazione equa, allora la ricchezza sarebbe realmente di tutti gli esseri umani, ed è qui che viene a galla la mezza verità (od ossimoro) che i potenti nel loro linguaggio usano per dire tutto ed il contrario di tutto, per mettere in difficoltà chi, ancora tra il gran rumore cerca la verità nascosta come un ago in un pagliaio, nel totale ed increscioso "silenzio assordante" (altro ossimoro) circostante.

Nei secoli passati l'umanità aveva anch'essa i propri idoli: nella mitologia greca troviamo ad esempio Demetra, la Madre Terra o Madre Dispensatrice. Ancora nella mitologia ed an-



"chi guarda solo con gli occhi è cieco"

che religione greca, Era o Hera, era una delle divinità più importanti, patrona del matrimonio e del parto. Figlia di Crono e Rea, sorella e moglie di Zeus, era considerata la sovrana dell'Olimpo.

Nella religione romana, Cerere era la divinità materna della Terra e della fertilità: Dea della nascita, poiché tutti i fiori, la frutta e tutti gli esseri viventi erano ritenuti suoi doni.

Gli antichi Egizi avevano la Dea Iside o Isis (in lingua egiziana Aset, ossia Trono). Dea della maternità e della fertilità nella religione e mitologia. Divinità di origine celeste, associata alla regalità. La Dea Iside era venerata anche nell'antica Benevento, dove l'imperatore Domiziano fece erigere un tempio in suo onore. Le sacerdotesse della Dea vestivano di solito in bianco e si adornavano di fiori; a Roma probabilmente a causa dell'influenza del culto autoctono di Vesta, dedicavano talvolta la loro castità alla Dea

Iside. La decadenza nel Mediterraneo del culto di Iside fu per lo più determinata dall'avvento di nuove religioni, quali lo stesso Cristianesimo.

Esistono tratti comuni nell'iconografia relativa a queste due figure, ed è ragionevole supporre che già l'arte paleocristiana si sia ispirata alla raffigurazione classica di Iside per rappresentare la figura di Maria la comunanza in vari dipinti si ritrova per esempio nei tratti delicati ed eterei, nel tenere entrambe in braccio un infante, che è Gesù Bambino nel caso della Madonna ed Horus per Iside.

Ancora, con il primo vero affermarsi del Cristianesimo nell'Impero Romano, sotto imperatori come Costantino I e Teodosio I e con il conseguente rifiuto e persecuzione delle altre religioni a Roma e nei domini, il fatto che vari templi consacrati ad Iside siano stati riadattati e consacrati come basiliche dedicate alla Vergine, così come a volte modificati i dipinti e le opere raffiguranti la dea egiziana, ha sicuramente aiutato l'accomunarsi delle due figure a livello iconografico.

Detto questo, sorge spontanea la domanda: Qual è l'attuale "figura di riferimento" dell'odierna nostra società? Esiste una qualche forma di "mitologia" alla quale fare riferimento? È lecito quantunque fare un qualche riferimento a qualsivoglia figura "mitologica"? Oppure siamo in una condizione tale da relegare tutto il passato ed il presente esclusivamente nella logica comportamentale del totale relativismo o nella forma più radicale "relativismo etico sofisticato" dove non solo non esiste una verità assolutamente valida, ma l'unico metro di valutazione diviene l'individuo: per ciascuno è vera solamente la propria percezione soggettiva. Analogamente tale visione relativistica del mondo viene applicata al campo dell'etica. Non esistono azioni buone o cattive in sé. Personalmente considero questa ultima forma di pensiero, una forma fredda ed asettica, che contraddice se stessa, in quanto seguendo tale "forma mentis", non sono assolutamente più tenute in considerazione tutte le filosofie etiche del passato, che si vanno a studiare senza tregua, definendole Cultura.

## Emergenza Siria

**A sostegno dei siriani cerca su facebook: Marwa Torino <http://www.facebook.com/#!/groups/345453518893408/>**

"Sezione" Torinese per la raccolta di aiuti. Siamo un gruppo apolitico, apartitico, il nostro unico interesse e scopo è quello di portare aiuti: raccogliamo medicinali e alimenti da portare all'interno della Siria, sia nei campi profughi che nelle città e nei paesi devastati dalla guerra, dove nessuna associazione arriva. Ci rechiamo in Siria periodicamente, portando con noi sia personale sanitario che possa prestare le proprie cure alla popolazione, sia tutte le altre persone che, pur essendo prive di competenze specifiche, abbiano buona volontà e decidano di darci una mano in questo progetto. Diamo gratuitamente il nostro tempo per la vita di altri; nessuno percepisce alcun compenso, ma anzi le spese vive per i viaggi vengono sostenute personalmente dai volontari. Ogni eventuale donazione in denaro che perviene è destinata all'acquisto in loco di aiuti umanitari.

Per la consegna o spedizione della merce raccolta vi preghiamo di contattare Tempo Per la vita, Barbara Poli, Attilio Borboni, Yasmin Al Sibai. Tutto quello che sarà raccolto tramite le donazioni verrà interamente utilizzato per gli acquisti umanitari!

# Una rivoluzione per la libertà

di Roberto Toso

**L**ottare per i propri diritti prevede azioni che gli esseri umani compiono tutti i giorni attraverso delle scelte; scelte che portano con sé la responsabilità non solo della propria persona, nel momento in cui si agisce, ma anche degli altri nel presente e nel futuro. In molti luoghi nel mondo compiere scelte per conquistare i diritti parte dalla lotta per un diritto fondamentale: la libertà. Come molti di voi sanno questa libertà, in Egitto, deve ancora arrivare e per ottenerla molte persone stanno dando la vita. Hanno avuto, gli egiziani, la possibilità di votare, di avere una costituzione, ma non hanno ancora avuto la libertà di manifestare il proprio dissenso senza essere uccisi.

Quando si conquista un diritto questo migliorerà la qualità della nostra vita solo se troverà applicazione nella vita reale e non verrà messo in discussione se non per essere migliorato. Questo in Egitto non sta avvenendo e il 25 gennaio 2013 gli egiziani sono tornati nelle piazze del paese a manifestare per chiedere giustizia sociale. La risposta a queste richieste è stata molto cruenta da parte della polizia ed è costata ai manifestanti 6 morti e 252 feriti. Vi basti pensare che per approvare la nuova costituzione del no-

vembre del 2011 è stato fatto un referendum al quale ha potuto partecipare solo un terzo dei 52 milioni di cittadini egiziani che avevano il diritto di esprimere il proprio pensiero. Eppure nonostante questo la Carta costituzionale è entrata in vigore. La scarsa affluenza al referendum è avvenuta perché solo le forze islamiche, come i Fratelli Musulmani, hanno potuto partecipare alla stesura della nuova carta lasciando fuori i partiti ed i loro esponenti laici, liberali e cristiani. Dopo 60 anni di dominio della casta militare le cose non hanno preso la via della libertà per tutti, ma solo per una parte di persone sostenute dal nuovo presidente Mohammed Morsi, che ha pensato bene, con un decreto del 22 novembre, di attribuirsi poteri assoluti, contrapponendosi così all'Ordine Giudiziario e obbligando un'assemblea costituente, composta da soli islamici, a concludere i lavori sulla bozza della nuova Carta, in una sola notte. A quanto pare, sostiene l'opposizione, in questa nuova Carta non vengono tutelati adeguatamente i diritti delle donne e delle minoranze religiose.



Certo è che il popolo che ancora oggi manifesta in piazza si sarebbe aspettato che dalla rivoluzione sorgesse un sostegno alle libertà individuali, ai diritti umani e alla democrazia. Intanto il tempo passa e la corruzione che doveva aver trovato la fine con la dittatura di Mubarak si è invece trasferita anche nel nuovo governo del presidente Morsi. Sotto accusa è il figlio Omar che, laureatosi un anno fa in economia, ha ottenuto un posto di tutto rispetto, a tempo indeterminato, in una società pubblica, scavalcando centinaia di candidature. Il posto da manager è stato subito suo presso la holding governativa Haan che gestisce l'aeroporto del Cairo.

Questi e altri comportamenti simili sono quelli che avevano spinto gli egiziani a fare la rivoluzione per destituire Mubarak ed ora si ritrovano di fronte agli stessi metodi. Le proteste non sono mancate anche via web attraverso i tweet ed i giornali in una paese dove la disoccupazione è al 13%. Sperando di far calmare le acque in fretta e senza conseguenze per il padre, Omar Morsi ha rinunciato al posto presso la Holding governativa, che secondo alcuni giornali gli fruttava 3000 euro mensili, benefit e viaggi all'estero compresi al posto dei 97 euro dichiarati dallo stesso. Anche le favole contengono un fondo di verità; peccato che quanto accaduto non sia una favola e violi il principio di uguaglianza della nuova costituzione il quale considera illegale aiutare i propri parenti quando si è in posizioni di potere; questo è quello che sostiene uno dei leader giovanili di piazza Tahrir Bishoy Assad. Per tutta risposta il presidente Morsi ha sostenuto che lui stesso ha fatto pressioni perché il figlio fosse licenziato.

Se tutto fosse stato alla luce del sole e la buona fede poteva essere dimostrata la rinuncia al posto non sarebbe stata necessaria. Un paese che vuole iniziare da capo ha bisogno di cambiare i vecchi sistemi che hanno portato alla caduta della casta militare ed è giusto tenere sotto la lente di ingrandimento le "nuove" forze sociali in gioco perché solo così, nel corso degli anni, si potrà ottenere l'uguaglianza tra la persone e la violenza e la discriminazione non saranno valori nascosti nell'animo umano pronti a riemergere.

## Le origini della rivoluzione, giorno per giorno

...

11 febbraio 2011: dopo 18 giorni di proteste ininterrotte il presidente dell'Egitto Hosni Mubarak dà le dimissioni. La notizia viene annunciata dal vice presidente Omar Suleyman. Il comando passa nelle mani del Consiglio Supremo Militare. Mubarak era al potere da trent'anni. La protesta di piazza Tahrir si trasforma in una festa che dura fino al mattino.

19 marzo 2011: in Egitto si vota per un referendum costituzionale, primo passo verso le elezioni parlamentari prima e quelle presidenziali poi. Il referendum viene approvato a larghissima maggioranza: stabilisce la limitazione del mandato presidenziale da quattro a due anni, l'obbligo del presidente di nominare un vicepresidente entro sessanta giorni dall'elezione, la supervisione dell'autorità giudiziaria sulle elezioni e la nomina di un'assemblea costituente che scriva una nuova costituzione.

8 aprile 2011: i manifestanti tornano a occupare piazza Tahrir per protestare contro la giunta militare, accusata di ostacolare la transizione verso un governo democratico, e per chiedere la punizione dei responsabili delle violenze commesse sui civili nei giorni della rivolta di gennaio. Il Consiglio Supremo ordina a tutti i militari in servizio in Egitto di non partecipare alla manifestazione.

Settembre 2011: Il Consiglio supremo delle forze armate annuncia le date delle elezioni. Il 28 novembre ci sarà la prima delle tre fasi per l'elezione dei membri della Camera, cui seguiranno altri due turni il 14 dicembre 2011 e il 3 gennaio 2012. Soltanto dopo si procederà con l'elezione di un nuovo presidente. A inizio ottobre, con l'aumentare delle proteste, la giunta è costretta a chiarire ulteriormente le tappe per il passaggio del potere ai civili. I militari accettano inoltre di cambiare l'articolo della nuova legge elettorale che stabilisce che due terzi dei 500 seggi parlamentari siano destinati ai candidati dei partiti mentre un terzo sia destinato ai candidati indipendenti. Questo sistema era molto criticato perché permetteva agli ex membri del regime di candidarsi alle elezioni. Intanto continuano i processi militari ai civili, una pratica che mandato in carcere circa 10 mila persone negli ultimi otto mesi.



# Via Bellezia e via Fiochetto: quale vicenda le accomuna?

di Daniela Brina

**Prosegue il nostro viaggio nel tempo per raccontare la storia dei personaggi che hanno dato il loro nome alle vie di Torino**

**E**ra 1630. Un calzolaio iniziò a sentirsi male, una forte tosse non gli dava tregua. Poi apparve un bubbone e una forte febbre: la “dama nera”, la peste sterminatrice, era arrivata a Torino.

La peste raccontata da Manzoni nei “Promessi Sposi” (Milano fu una delle città più colpite) assalì tutta l’Europa. La popolazione subiva ciclicamente epidemie, dovute alle forti carestie, oltre che alla mancanza di basilari forme di igiene. Ma quella fu una peste gravissima: con l’estate la situazione si aggravò e la città, già precedentemente spopolata dall’emigrazione di migliaia di persone a causa delle guerre e della crisi economica, passò da 11.000 a 3.000 abitanti.

In quell’estate infernale, masse di cadaveri giacevano lungo via Dora Grossa (l’attuale via Garibaldi), rendendo l’aria, satura di umidità ma senza pioggia da settimane, nauseabonda e infetta. Mobili ed effetti personali degli appestati venivano dati alle fiamme, cercando di limitare il contagio.

In questo contesto la città fu abbandonata dalle autorità e dagli stessi Savoia, rifugiatisi a Cherasco: rimasero solo il Consiglio comunale, con il suo sindaco **Gian Francesco Bellezia**, e i religiosi degli Ordini regolari, che prestavano la loro opera nei due lazzaretti torinesi.

Eletto Decurione (una sorta di amministratore comunale dell’epoca) nel 1628 e poi primo sindaco della città proprio nel 1630, Bellezia affrontò coraggiosamente il suo mandato cercando di gestire al meglio l’emergenza. Oltre alla morte di 150/200 persone al giorno, si

verificavano anche frequenti episodi di sciacallaggio a cui il sindaco dovette far fronte, cercando di contenere l’isteria del popolo: anche qui, infatti, come racconta il Manzoni, si era diffusa la paura, o meglio la psicosi, degli “untori”, cioè di persone che cospargevano di una sostanza giallastra maniglie e altri luoghi con cui le persone entravano in contatto, allo scopo di diffondere il contagio.

Accanto a sé in questa lotta, Bellezia trovò il protomedico (pubblico funzionario preposto a coadiuvare l’attività sanitaria dello Stato) **Gian Francesco Fiochetto**. Egli visitò i malati casa per casa e si impegnò con tutte le sue forze per capire e combattere la peste. Tutte le sue annotazioni e scoperte furono da lui raccolte nel “Trattato della peste et pestifero contagio di Torino”.

Nonostante gli sforzi di questi due concittadini, che arginarono per quanto possibile il contagio, la l’epidemia cessò solo con l’inizio dei primi freddi invernali.

La città si riprese negli anni successivi, ci fu un boom di matrimoni e in seguito di nascite, ma occorre comunque parecchio tempo prima di tornare ad una situazione simile a quella precedente il 1630.

Bellezia, grazie ai meriti acquisiti, venne poi nominato consigliere senatore ed avvocato patrimoniale generale della Camera dei Conti dal Duca Vittorio Amedeo I. In seguito ebbe numerosi incarichi, sempre intrecciati con la complicata vita politica del tempo. La sue migliori doti le espresse in qualità di magistrato onesto e intelligente, mentre il suo temperamento “sanguigno” gli procurò qualche problema nelle attività diplomatiche e politiche in genere. Morì nel 1672.

Nel 1807 gli venne dedicata una delle vie più antiche di Torino, all’interno del Quadrilatero Romano.

Gianfrancesco Fiochetto aveva studiato medicina alla Sorbona e, quindi, laureatosi all’Università di Torino, vi insegnò e ne fu rettore. Diventò poi protomedico di Carlo Emanuele I e pedagogo dei suoi figli, che seguì alla corte di Filippo III di Spagna. Viaggio per il



Mediterraneo con Emanuele Filiberto, e risiedette in Sicilia con lui. Tutto ciò gli venne riconosciuto per la nomina di protomedico del ducato sabaudo, ruolo in cui lo ritroviamo nella storia appena raccontata. Morì nel 1642.

La via a lui dedicata è nel cuore del quartiere Aurora, a due passi da Porta Palazzo. Situata nel mezzo della Torino multietnica, nella via troviamo il centro culturale italo-arabo Dar-al-Hikma e l’hammam (bagno turco).

Chi vuole contribuire ad arricchire questa rubrica mandandoci informazioni, curiosità, aneddoti storici sulle vie di Torino, può scrivere a redazione@conexion-to.it

## UOMINI & STELLE

*Ma perché mai  
Uomini  
e Stelle  
paion diversi,  
ma no?*

*Senza numero vivono spazi  
offrendo diverse canzoni;  
le  
ascolto: non sono mai sazio  
perché l’Infinito disseta così.  
Nel  
buio dell’alto  
tenui colori d’un popolo vario  
che nasce, ch’è in festa,  
che muore, che canta;  
nutre la Terra pur con rugiada di lacrime,  
dolci.*

*Ciò, nel mio breve, m’incanta  
a mirare tal specchio*

*della galassia dei miei Fratelli  
fragili,  
belli,  
nati  
da sogni  
d’Umanità.*

Mario Monterzino



# L'antifederalista

di Mario Brusasco



**La Nazione Umana Universale necessita preliminarmente di formare uomini evoluti, coscienti, pacifisti e solidali, ma il vento italiano e in parte anche globale sembra soffiare in senso contrario**

«È un vecchio artista italiano, turbato dal suo inaspettato telegramma che si rivolge a Lei e la prega di comprendere come questa annunciata nomina a senatore a vita sia in profondo contrasto con il suo sentire e come egli sia costretto con grande rammarico a rifiutare questo onore. Schivo da ogni accaparramento di onorificenze, titoli accademici e decorazioni, desidererei finire la mia esistenza nella stessa semplicità in cui l'ho sempre percorsa. Grato e lieto della riconoscenza espressa mi a nome del mio paese pronto a servirlo ancora qualunque sia l'evenienza, la prego di non voler interpretare questo mio desiderio come atto scortese o superbo, ma bensì nello spirito di semplicità e modestia che lo ispira... accolga il mio deferente saluto e rispettoso omaggio».

Questo capolavoro di sobrietà, di rispettosa e dignitosa deferenza, provi il lettore a indovinare da chi sia stato scritto. Per coloro che non lo sapessero lo rivelo: dal più grande direttore d'orchestra italiana di fine '800 e prima metà del '900 e tra i più grandi del pianeta, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo, anche per qualità personali e non solo per quelle artistiche.

Ebbene, fu Arturo Toscanini.

Il telegramma di rinuncia in questione, fu inviato il 6 dicembre 1949 da Toscanini all'allora presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che lo aveva nominato Senatore a vita il giorno precedente.

Per inciso ricordo che in tempi precedenti Toscanini aveva già avuto per il suo impegno contro il nazionalsocialismo hitleriano e in difesa dei suoi perseguitati, un grande segno di stima da parte di Albert Einstein, con queste parole scrittegli in relazione agli accadimenti del 1938, quando cioè l'Italia fascista strinse alleanze con la Germania: "...Sento la necessità di dirle quanto l'ammiri e la onori. Lei non è soltanto un impareggiabile interprete della letteratura musicale mondiale... Anche nella lotta contro i criminali fascisti lei ha mostrato di essere un uomo di grandissima dignità... Il fatto che esista un simile uomo nel mio tempo compensa molte delle delusioni che si è continuamente costretti a subire".

Ritornando ai fatti del 1949 si potrebbe dire:

altri tempi, quelli del primo dopoguerra, quando ancora l'onore nella vita pubblica, l'onestà, il senso del bene comune del Paese erano valori che facevano parte del comune sentire di gran parte del popolo italiano. Valori che non erano ancora stati tanto vilipesi, così come è poi avvenuto a partire dagli anni '60, con la distruzione progressiva del valore educativo e formativo della scuola, prima delle medie inferiori, poi delle elementari, poi di gran parte del mondo universitario, per finire, a coronamento d'ignominia, con la definitiva distruzione anche delle superiori con la legge D'Onofrio del '95 che aboliva gli esami di settembre per sostituirli con dei diseducativi esami-farsa. Si potrebbe anche dire che non si parlava ancora di federalismo (che è poi stato di fatto con l'iper regionalismo l'applicazione concreta ed italiana di un passo di totale irrazionalità e del razzismo più becero); federalismo che è stato costosissimo, foriero di gravissima corruzione come i fatti stanno dimostrando e disgregatore dello sforzo di "fare gli italiani", processo che fino ai primi anni '60 era già in discreta parte riuscito, con grandissimo sforzo e unità d'intenti e d'azione.

Ma qui vorrei sottolineare il valore in sé del gesto di Arturo Toscanini: la rinuncia a una carica prestigiosa (e remunerativa) stride in modo evidente con la prassi invalsa ormai da decenni di volersi accaparrare per finalità solo proprie e con qualunque mezzo uno scranno in Parlamento o in qualche consiglio regionale, specie se ritenuto assai redditizio nel breve o medio termine. La corruzione che dilaga è dovuta anche a questa pratica consolidata, con rare nobili eccezioni.

Il richiamo al bene del paese, con la disponibilità dichiarata di continuare comunque a servirlo, stride anche con i processi disgregativi attuati al contrario con il federalismo-iper

regionalismo, compresa la sottospecificazione tragicomica chiamata federalismo fiscale. Ho già ricordato in un articolo precedente di Conexión che lo slogan sui recenti manifesti elettorali che recita "Prima il Nord" è l'ennesima prova di un sentimento di egoismo, che vuole far leva sui più viscerali e discriminatori sentimenti contrari all'unità e solidarietà nazionale e sociale.

Il Movimento Umanista, gruppo internazionale di grande portata e molto attivo per impegno civile, pone tra i suoi obiettivi la creazione della Nazione Umana Universale, pacifista, solidale, foriera di risoluzione condivisa di eventuali ragioni di conflitto. Con la ricerca di positivi punti d'incontro tra culture diverse, da non porre in contrasto ma in sinergia, il Movimento Umanista tenta di realizzare uno dei più bei sogni del genere umano: la pacificazione fra i popoli. Tali obiettivi si possono e si devono raggiungere anche attraverso il lavoro da compiere personalmente su sé stessi per il miglioramento del proprio atteggiamento di apertura mentale e psicologica, verso l'aggregazione sociale, per il consapevole fondamento della propria dignità e libertà, per la condotta coerente e leale. Ebbene un tale Movimento culturale, politico e umanitario non può non percepire l'alto valore di uno scritto come quello di Toscanini. Naturalmente si può unire ai tanti esempi simili e ugualmente forti che talvolta la storia del genere umano ci ha elargito e ci elargisce.

L'egoismo e la brama sfrenata di benefici personali non sono più sostenibili anche nei confronti del pianeta Terra, che non può più reggere una globalizzazione predatoria e non solidale, tra popoli e verso il pianeta stesso, coi suoi delicati equilibri naturali; le giuste e più che legittime ambizioni personali devono trovare naturalmente un

chiaro limite nel senso superiore di un bene comune.

In Svizzera, uno dei paesi più civili d'Europa, che è bene ricordare si è confederato per unirsi maggiormente e non per disgregarsi, così come si potrebbe fare in Europa, si è recentemente approvato un tetto massimo ai

compensi per alte cariche e per funzioni manageriali.

Cerchiamo come italiani di prendere esempio da chi di volta in volta si dimostra migliore di noi. La limitazione dei compensi è un segnale forse modesto e insufficiente, ma quanto meno va già in concreto nella giusta direzione.

Per scrivere all'autore: [mariobrusasco@alice.it](mailto:mariobrusasco@alice.it)

Collezione le copie di  
**conexión**

Ogni 12 numeri  
riceverai un omaggio  
dalla redazione





## African beauties

di Anna Alberghina

A cura di Luisa Ramasso

Questo volume è una raccolta di cento fotografie che ci fanno conoscere la bellezza delle abitanti del Continente Nero, esaltandone sia le fattezze fisiche che quelle caratteriali. Sono immagini commoventi che trasportano il lettore oltre la seduzione esotica delle forme e dei colori, per trovare invece la bellezza interiore e profondamente umana.

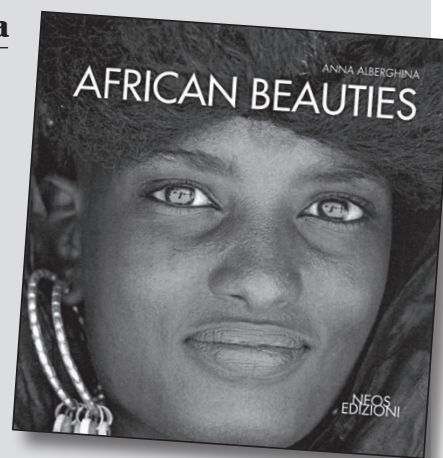
Anna Alberghina, torinese, medico per professione, viaggiatrice e fotografa per passione, ci racconta, attraverso cento ritratti femminili una storia grande come il continente africano e lunga come la storia dell'umanità.

È la storia della bellezza femminile, il prodotto di un'evoluzione lunga e complessa; "La bellezza non è "naturale" per la specie umana, ma è il frutto di un'evoluzione culturale.

Da sempre Eva è costretta a mirarsi nello specchio deformante di Adamo, padrone dei codici della tradizione culturale. La bellezza delle donne soffre e fa soffrire".

Questa storia travalicando i confini spazio-temporali, incide sulla cultura occidentale con il più inossidabile degli stereotipi di genere: la bellezza femminile obbligatoria.

Sono pagine queste, coinvolgenti per il loro fascino esotico, per i miti e le tradizioni africane, che intendono suggerire al lettore un approfondimento, una ricerca, uno sforzo di amore, per scoprire la vera bellezza, quella che arriva dal di dentro di quel soggetto che, prima di essere donna - giovane, anziana o bambina - è innanzitutto un Essere Umano.



Per eventuali acquisti visitare il sito: [www.neosedizioni.it](http://www.neosedizioni.it)

### L'ANGOLO DELLA COPIA

Stampa e rilegatura tesi  
articoli cartoleria

C. San Maurizio 22/c - Torino  
Tel. 011.839.10.85

### VEG & VEG

Ristorante & Bio shop

Largo Montebello, 31/b - Torino  
Tel. 011.8124863  
risto\_veg\_veg@tiscali.it

### UNIVERSITY CAFFÈ di Lazzaroni Brunella

Corso S. Maurizio 43/A - Torino  
Tel. 329.1857944

Dal lun. al ven. si pranza a 6,50 €!  
AGEVOLAZIONI PER STUDENTI

### LA PIOLA DI ALFREDO

Via S. Ottavio 44  
Torino  
Tel. 333.766.45.84  
333.315.74.91

### LUCI E COLORI

VERNICI - PARATI - LINEA  
CASA ELETTRICITÀ  
Via Rieti 41/C  
Torino  
Tel. 011.403.43.66

### TINTOSTAR di Alfieri Carla

Via Giulia  
di Barolo, 26  
Torino  
Tel. 011.8178943

### L'ORIGINALE copisteria, rilegatura tesi

Corso San Maurizio 22/A  
Torino  
Tel/fax 011883676  
l\_originale@hotmail.it

### GARIGNANI Belle Arti

Via Vanchiglia 16/d  
Torino  
tel. 011/8123097  
www.garignani.it  
info@garignani.it

### MAGIA DEI FIORI

Via Rieti 9/A  
Torino  
011.79.10.890  
339.121.69.87  
magiafiori@libero.it

### STUDIOTECNICO Antonella e Gabriella Tummolo

Via Rieti 47/C - Torino  
011.411.90.10 -  
339.540.31.41  
gabriellatummolo@libero.it

### BAR SOLE

di Bruno Paolo  
Corso San Maurizio, 31  
Torino  
Tel. 011.0266066



Via Frejus, 98  
10139 Torino  
Tel. 011.331187

### PUB BIRRERIA BEAR & BEER

Via Lombroso 22/B - Torino



FOR GAY,  
LESBIAN,  
BISEX,  
TRANSGENDER  
... AND  
EVERYONE  
ELSE

Tel. 331.7865326  
Aperto dal lunedì al sabato  
dalle 19,30 alle 2,00

www.centroottica.it info@centroottica.it

SOLUZIONI PER IL BENESSERE VISIVO

Numero Verde  
800 270446

Via B. Luini 147/C - 10149 TORINO

consegna a domicilio gratuita

CREATIVE · JAPANESE RESTAURANT

Via Giulia di Barolo 18A - TORINO  
011 19781521

APERTURA: dal LUNEDÌ al VENERDÌ pranzo e cena,  
SABATO chiuso a pranzo - DOMENICA chiuso

www.ristorantegiapponesekinawa.it info@ristorantegiapponesekinawa.it

## Che cos'è conexión?

Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il dialogo tra le culture, la lotta contro la discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva come metodologia di azione, e intende promuovere gli ideali del Nuovo Umanesimo.

Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora.

Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.



## Dove trovo conexión?

Conexión viene distribuito nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento, Madonna di Campagna e a Porta Palazzo ogni sabato mattina. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina oppure scaricare il PDF su [www.conexion-to.it](http://www.conexion-to.it)

### Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino

### Centro Interculturale

C.so Taranto, 160 - Torino

### Ufficio Stranieri

Via Bologna, 51 - Torino

### Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino

### Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

### Bar del Politecnico

C. Duca degli Abruzzi 24 - Torino

### Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino

### Biblioteca civica Italo Calvino

L.go Dora Agrigento, 94 - Torino

### Biblioteca Archimede

Piazza Campidoglio - Settimo T.se

### Biblioteca civica Primo Levi

Via Leoncavallo 17 - 10154 Torino

### Biblioteca civica Cascina Marchesa

C.so Vercelli, 141/7 - 10155 Torino

### Cascina Roccafranca

Via Rubino 9 - Torino

### Edicola Montebello

Via Montebello 40 - Torino

### Edicola VE-GA s.n.c.

Via S. Giulia 33 - Torino

### Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - Torino

### Edicola La Mole

Via Po, 28 - Torino

### Magazine sas di Silicato e c.

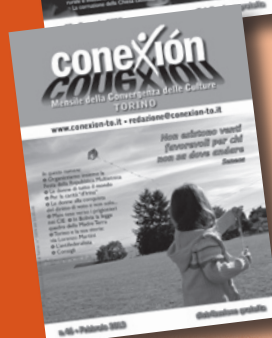
Via Santa Giulia 33 - Torino

### L'Edicola di Mangino Teresa

Via Santa Giulia 46/d - Torino

### D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - Torino



## Come posso partecipare?

Conexión cerca sempre nuovi volontari!

Se ti senti indignato, ma preferisci proporre e agire piuttosto che criticare...

Se credi che la diversità sia ricchezza...

Se vuoi mettere le tue energie e le tue capacità a disposizione di un progetto di puro volontariato... ti aspettiamo!

Scrivi a [redazione@conexion-to.it](mailto:redazione@conexion-to.it)

oppure partecipa alle riunioni di redazione: mercoledì 27/3 - 10/4 - 24/4 - ore 21 - Via L. Martini 4/B